

Come riempirsi le tasche durante una catastrofe

La prima casa che visitai fu una villa tardo ottocentesca nel bel mezzo della campagna, nella quale viveva una coppia di anziani. Era una strana mattina: sebbene il cielo fosse grigio da giorni, da terra proveniva un'afa infernale che mi fece subito pentire dei vestiti da mezza stagione che avevo deciso di indossare per l'occasione. Una volta giunta a destinazione, provai a suonare il campanello ma non sembrava funzionare più per cui mi limitai a bussare finché il padrone di casa non venne ad aprirmi e mi fece entrare. Notai subito che aveva abbassato lo sguardo come a chiedermi di togliere le scarpe per non rovinare il pavimento ma ci ripensò e decise invece di presentarmi la moglie, che era indaffarata a pulire il salotto. L'uomo mi fece poi fare un giro della casa, concludendo il *tour* con la cantina, illuminata fiocamente da una piccola finestra nella parte superiore del muro.

Un paio d'ore dopo stavamo mangiando tutti insieme dei cappelletti che la signora aveva generosamente offerto nonostante la mia riluttanza e la paura di recare disturbo. A questo, lei aveva solo mosso la mano per zittirmi, affermando che per loro la mia visita era un grandissimo piacere. "Era da tanto che non incontravo dei ragazzi giovani e in gamba come te..." mi raccontò davanti al piatto "Mia figlia alla tua età studiava a Milano e alla fine ha deciso di rimanerci. Nessuno è più venuto a trovarci fino ad oggi". Impietosita dalla storia della signora, decisi di impegnarmi a tirare su il morale alla coppia raccontando dei miei viaggi più recenti, dei miei studi e di cosa spero per il futuro. I proprietari di casa ascoltavano con grande interesse e mi raccontarono poi a loro volta della loro infanzia e di come si erano incontrati al mare e da lì era stato amore a prima vista. Dopo un po' diedi un'occhiata all'orologio a pendolo che aveva ticchettato incessantemente dal mio arrivo e vidi con stupore che era ormai tardissimo e dovevo ripartire. I due mi salutarono abbracciandomi affettuosamente e la signora mi regalò persino una vecchia foto per ricordarli anche dopo la mia partenza. Misi in tasca la foto, salutai ancora una volta e uscii dalla casa, soddisfatta del mio lavoro ma al contempo con un principio di malessere dovuto sicuramente all'aver dovuto salutare la coppia e non essere potuta stare lì ancora un po'. Ma il dovere chiamava, quindi cercai di non pensarci e salii in macchina.

La seconda persona che incontrai fu una donna di qualche anno più grande di me. Fu molto sorpresa dal mio ingresso nel suo appartamento; disse che non mi aspettava così presto ma che, visto che doveva andare a prendere il figlio da casa di un amico, era un bene fossi arrivata a quell'ora così che avrei potuto finire prima. Anche lei mi mostrò le

stanze principali del suo piccolo ma elegante appartamento, passando poi al terrazzo, dal quale si poteva osservare il bellissimo panorama urbano circostante e concludendo con il seminterrato, numerose rampe di scale al di sotto, nel quale un tempo venivano conservate biciclette e alcuni mobili più antichi, parte di essi ben tenuti, altri quasi completamente distrutti. Al ritorno della donna, avevo finito da non molto di lavorare giù ed ero di fronte alla porta dell'appartamento per salutare lei e il figlio di persona prima di andarmene. Il bimbo era entusiasta di conoscere qualcuno di nuovo e implorò la madre, stratonandola qua e là, di farmi entrare in casa e rimanere un po'. Lei inizialmente non sembrava troppo propensa, ma le bastò incrociare per un attimo gli occhi del figlio che il suo sguardo si addolcì e acconsentì a fare merenda da loro. Una volta dentro, il bimbo mi portò subito in camera sua e mi presentò tutti i suoi giocattoli, uno alla volta, affermando che "anche i pupazzi hanno bisogno di amici". Me ne regalò poi uno, un piccolo dinosauro di plastica, spiegando che si era particolarmente affezionato a me e voleva venire a casa con me.

Una mezz'oretta dopo ripartii alla volta della mia ultima destinazione sorridendo, leggermente intontita dalla chiacchiera che aveva quel bimbo. Il mio ultimo incontro avvenne in periferia: mi trovavo in un quartiere in cui quasi tutte le case erano o rovinate o sembravano sul punto di crollare da un momento all'altro. Il proprietario della casa che mi era stata affidata era un uomo sulla cinquantina, chiaramente infastidito dal mio arrivo, tanto da chiudermi quasi la porta in faccia. Dopo questo inizio a dir poco brusco cercai di convincerlo che avrei potuto aiutarlo, se solo lui me lo avesse reso possibile. Lui però continuava a insistere, sbraitando: "Io non ho bisogno di nessuno! Glielo avevo detto di non mandarmi nessuno! Sono cose mie, voi non potete toccarmele!" Improvvisamente, dall'interno della casa venne un inquietante scricchiolio e solo a quel punto l'uomo si arrese e mi lasciò entrare. Per tutta la durata del mio lavoro non mi rivolse la parola ma stette sempre come un avvoltoio ad osservare ogni mio movimento. L'unico momento in cui diede segni di vita fu mentre stavo pulendo minuziosamente una collezione di soldatini: si avvicinò ancora di più a me e mi osservò con attenzione, sgridandomi se c'era qualcosa fuori posto, come se fosse colpa mia. Provai a capirlo, giuro, ce la misi tutta, ma pensare al lavoro che stavo facendo e al suo atteggiamento di sdegno e superiorità nei miei confronti mi fece solo innervosire a tal punto da rischiare risposte acide che non sarebbero servite a nessuno. Finalmente, qualche tempo dopo finii di pulire e riappoggiai i soldatini in ordine così come li avevo trovati. L'uomo si era leggermente tranquillizzato: infatti non solo mi ringraziò, ma si scusò anche per il suo comportamento e mi regalò uno dei soldatini doppi, al quale mancava una gamba. Lo ringraziai a mia volta, riuscendo finalmente a

comprendere lo *stress* a cui era stato sottoposto negli ultimi giorni e, finalmente, uscii e tornai a casa.

Non appena entrata mi tolsi gli stivali e i vestiti sporchi di fango e mi feci una doccia così lunga da rischiare di aumentare la bolletta. Poi presi i vestiti per metterli in lavatrice senza passare dal via. Mentre li trasportavo verso l'elettrodomestico notai tuttavia che una tasca dei pantaloni era piena e la svuotai, facendo cadere a terra il contenuto: una foto in bianco e nero di due ragazzi abbracciati in spiaggia, un pupazzetto a forma di dinosauro e un povero soldatino senza gamba. A guardare quegli oggetti mi trovai a ripercorrere gli incontri della mia giornata e pensai a quanto il mio arrivo e il mio lavoro fossero stati importanti, apprezzati in maniera esplicita o meno. Mi misi poi a riflettere e compresi che anche per me questi incontri erano stati fondamentali: tutte queste persone avevano lasciato un segno in me che sarebbe rimasto nel tempo e le avrei ricordate, nei loro pregi e difetti, in futuro, quando avrei raccontato degli eventi in Romagna di maggio 2023 e della sua rinascita, resa possibile solo grazie alla luce della speranza e della solidarietà di chi ha deciso di incontrare tante persone e sporcarsi le mani di fango.

Sofia Baruzzi